

Polis Legnano
n. 1/2 – Anno XXVII
Marzo-Aprile 2014

EDITORIALE

**Legnano, oltre la logica
del «non nel mio cortile»**

EXPO 2015

**L'Alto Milanese ci crede:
occasione da non perdere**

SCORCI DI FUTURO

**Rinasce il vecchio Ospedale?
Servizi per tutta la zona**

SOMMARIO

Editoriale

Legnano: cittadini, associazioni e comitati
Oltre la logica del «non nel mio cortile»

Legnano e dintorni

Expo 2015, l'Alto Milanese adesso ci crede
Un'occasione di crescita da non perdere

Revisione Pgt, la Giunta ci mette la faccia
I "nodi" della Cromos e del progetto Ikea

Ticino Olona, fitta rete di solidarietà
620mila euro per progetti sul territorio

Bando "Sosteniamo il futuro dei giovani":
laboratori di idee, tirocini, orientamento

Scorci di futuro –

Un valore aggiunto per la città

Vecchio Ospedale verso la riqualificazione
Un polo di riferimento per la zona legnanese

Franco Crespi: nei progetti del Sant'Erasmus
il centro diurno per malati di Alzheimer

Politica

Parlamento europeo, votare per contare
Ma davvero "questa volta è diverso"?

Elezioni del 25 maggio: al centro i cittadini
La ricetta di Napolitano per l'Unione

Un segnale all'Europa dal popolo svizzero
E non basta dire *razzismo* e *populismo*...

Regione, i proclami del presidente Maroni
Difficile equilibrio tra realtà e sogni leghisti

Insieme per Legnano: una presidente donna
Nel nuovo direttivo ampio spazio ai giovani

Cultura e società

C'era una volta il liceo musicale "Verdi"
Il sogno realizzato dal maestro Neglia

I Canova: dagli scantinati al palcoscenico
Giovani musicisti legnanesi crescono

Emergenza casa: sale la richiesta di alloggi
Ma senza soldi gli appartamenti restano vuoti

Società multireligiosa e integrazione sociale:
un progetto sul campo nella realtà lombarda

Visto, si stampi

Qual è lo stato di salute del tessuto civile e associativo legnanese, di fronte alle indubbe difficoltà e disorientamenti del tempo presente? Muove da tale interrogativo l'editoriale di questo numero della rivista, firmato dal presidente di Polis, Paolo Pigni, il quale tira le fila di un vivace dibattito interno all'associazione, tuttora in corso. Un'analisi che va dai "comitati" spontanei sorti di recente anche in città al ruolo dell'associazionismo, dalla politica al senso civico e, dunque, alla responsabilità dei cittadini verso il "bene comune". Che, detto per inciso, non è mai la somma degli interessi particolari.

Nelle pagine seguenti viene poi assegnato spazio ad alcuni temi che assumono l'ottica del futuro del territorio: Expo 2015 e le possibili ricadute su Legnano, la revisione del Pgt, la valorizzazione e riutilizzo dell'area del vecchio Ospedale di via Candiani.

Ampio lo spazio alla politica: del resto le elezioni europee del 25 maggio sono alle porte, la campagna elettorale avanza: ma perché questa volta dovrebbe essere diverso il voto per l'Assemblea di Strasburgo? Hanno provato a spiegarlo sia il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sia – direttamente al "taccuino" di Polis Legnano – il portavoce del Parlamento europeo, lo spagnolo Jaime Duch.

E poi ancora la Regione, la Fondazione Ticino Olona, la musica dei nostri giovani, la storia locale, l'emergenza-casa... Come si dice; di tutto, di più.

Nuovo numero di Conto BancoPosta
per POLIS: 001014869695

Le nuove coordinate sono dunque
Codice IBAN

IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Legnano: cittadini, associazioni e comitati Oltre la logica del «non nel mio cortile»

Compito non facile, quello di Polis. Tornare sul tema dei gruppi spontanei nati a Legnano, e non certo solo a Legnano (c'è chi ha i "no Tav" e chi i "no container"), negli ultimi tempi, dopo le critiche seguite alle riflessioni apparse sull'ultimo numero del giornale. Non facile perché in questo momento difficile della vita sociale italiana, qualunque indignazione – con le azioni che ne conseguono – viene considerata dai media e dal web come legittima, o comunque trattata con indulgenza. Talvolta esplicitamente appoggiata.

Compito non facile a Legnano, perché Polis viene giustamente considerata realtà associativa "vicina" all'attuale maggioranza comunale, e dunque naturalmente sensibile alle critiche alla stessa.

Ma il tema su cui vorremmo soffermarci non è la difesa della Giunta Centinaio e della coalizione "IoAmoLegnano" (su quest'ultima in particolare ci sarebbero varie obiezioni da sollevare), bensì lo stato di salute del tessuto civile e associativo legnanese, di fronte alle indubbie difficoltà e disorientamenti del presente.

Senza perdersi nella sociologia, crediamo che: 1. il ruolo dei *movimenti spontanei* dovrebbe essere quello di *dare visibilità* a questioni che non trovano spazio altrimenti e far crescere la consapevolezza dei cittadini sulle stesse; 2. il compito delle *associazioni di volontariato* e di promozione sociale, anche in ambito locale, sia invece quello di dare continuità alle riflessioni e alle azioni, *far crescere i livelli di partecipazione stabile dei cittadini* e la capacità di lettura delle situazioni e dell'elaborazione di possibili soluzioni ai problemi.

La semplificazione e la banalizzazione delle questioni non dovrebbe essere tra gli obiettivi né dei movimenti spontanei né tantomeno delle associazioni. Semmai il problema attuale è il contrario: come sollecitare le istituzioni ad approfondire e a sviluppare la capacità di ascolto dei cittadini e come aiutare i singoli cittadini a crescere nella conoscenza delle questioni e nella capacità di interagire con altri cittadini e con le istituzioni stesse. Lo stiamo facendo, come associazioni legnanesi, a partire da Polis naturalmente? Non sempre, crediamo.

Perché farlo vuol dire impegnarsi a studiare i problemi (qualche esempio? la situazione eco-

nomica e il sostegno a imprese e lavoro; la vicenda Amga; il futuro urbanistico; la presenza rom), non limitarsi a letture semplicistiche. Occorre dunque fare fatica e magari assumere posizioni impopolari, come talvolta ha fatto Polis.

Farlo vuol dire superare logiche di breve periodo e di interessi eccessivamente specifici (la sindrome "nimby", ovvero "not in my backyard", "non nel mio cortile", ovvero "non toccate i miei interessi specifici e date fastidio a qualcun altro"). Farlo vuol dire stigmatizzare chi gli sforzi di cui sopra *non li sta facendo o non vuole farli*, per aiutare a fare di meglio. Ed accettando le inevitabili critiche di ritorno. Con un importante obiettivo di fondo, da tenere sempre presente al di là della specificità dei campi di azione di ciascuno: aiutare la società, le persone, a superare le banalizzazioni e le semplificazioni che possono generare scorciatoie non propriamente democratiche e non violente.

Vi è poi il difficile tema del rapporto con i partiti e con la sfera politica, che certamente negli ultimi tempi non stanno dando prove di sé particolarmente brillanti. Eppure il rapporto tra istituzioni e cittadini, società civile, associazioni deve essere prioritario, non può essere eluso. Anche in un contesto locale. I movimenti, i mondi associati, soprattutto nei momenti di crisi, hanno il compito di incalzare i partiti politici e i politici locali, sui temi che ritengono fondamentali per la convivenza civile nel proprio territorio. Da questo confronto possono emergere proposte frutto di analisi dei bisogni, con un proficuo sforzo di sintesi e proposte fattibili.

Nel campo del welfare locale e della gestione del territorio, ad esempio, questo sforzo, oggi, è fondamentale. Intraprendere un'azione del genere non vuol dire sostituirsi alle istituzioni locali o ai partiti, né tollerare i limiti e gli errori. Semmai vuol dire *rendersi conto anche dei limiti, degli sfilacciamenti e delle contrapposizioni* che oggi dividono il tessuto sociale, tutti noi, spesso incapaci di far emergere, anche sul piano locale, progetti di sviluppo condivisi e all'altezza dei problemi. Il futuro di una comunità dipende da tutti: cittadini, famiglie, scuole, imprese, amministrazione comunale, partiti, associazioni, mass media. A ciascuno, nel rispettivo campo, e democraticamente, la propria parte.

PAOLO PIGNI

Expo 2015, l'Alto Milanese adesso ci crede Un'occasione di crescita da non perdere

Expo 2015: è iniziato il conto alla rovescia. Dopo lunghi e travagliati passaggi causati dalla difficile ripartizioni di ruoli, competenze... e poltrone tra i vari livelli istituzionali coinvolti (Governo, Regione, Provincia, Comune di Milano), ecco che si è finalmente passati alla fase operativa. Legnano e l'Alto Milanese saranno inevitabilmente coinvolti da un evento che – così almeno sostengono i più ottimisti – dovrebbe portare 20 milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo. Essere situati tra Malpensa e Rho-Però porta con sé la responsabilità di far sì che i sei mesi della rassegna internazionale non passino senza lasciare traccia, senza suscitare ricadute sul sistema economico e produttivo della zona.

Politiche di marketing. È a partire da queste premesse che si è recentemente tenuto un convegno a Palazzo Leone da Perego dal titolo: "Aspettando Expo 2015... Idee, proposte e opportunità per l'Alto Milanese". Ha fatto gli onori di casa il sindaco **Alberto Centinaio**: «Vedo davanti a me un pubblico molto variegato; ci sono rappresentanti delle associazioni di categoria, del Comune, manager e semplici cittadini, questo mi rende molto felice, perché vogliamo che sia un lavoro condiviso da tutti, da tutte le forze vive di questo territorio che può e deve cogliere le opportunità di Expo per un rilancio dell'economia: dob-

biamo essere artefici del nostro futuro».

«Expo deve uscire dai confini milanesi – gli ha fatto eco **Gianbattista Fratus**, consigliere provinciale con delega per l'Alto Milanese nonché consigliere comunale a Legnano –, dobbiamo portarlo sul nostro territorio con politiche di marketing. E questo si può fare solo in cooperazione, bisogna inoltre ridurre al minimo la burocrazia».

Pietro Petraroia di Eupolis ha quindi snocciolato una serie di consigli: «Bisogna connettere i servizi di accoglienza, di soggiorno, di ristorazione e di trasporto pubblico, già da un anno prima dell'inizio dell'evento per portare sul territorio chi viene da fuori; bisogna lavorare in squadra utilizzando internet per vendere i pacchetti turistici, tenendo in considerazione i sistemi di commercializzazione innovativi che saranno messi in atto per Expo».

A catalizzare l'attenzione entrando nel concreto delle opportunità di Expo è stato infine **Giacomo Biraghi** della Camera di Commercio di Milano: «Finalmente abbiamo capito che Expo non è a Rho, che non è una fiera e che si farà», ha esordito l'esperto che ha incentrato la sua relazione su come generare soldi con Expo: «Le cifre in capo sono tre: 1,3 miliardi (per allestire il "condominio Expo"), 1,2 miliardi (per gestire i 184 giorni di Expo) e 1,2 (finanziamenti Paesi). Sul sito Expo 2015 potete visitare la sezione dedicata alle posizioni di lavoro

aperte, poi ci sono gli appalti e i sub appalti. Un altro sito interessante è "Fuori Expo Milano". Le stime prevedono un indotto di 20 milioni di visitatori e 24,7 miliardi di euro, di cui 15 per Milano e tre per l'Alto Milanese».

Persone e business. Expo 2015 sembra quindi rappresentare una grande opportunità per il rilancio dell'economia, un'opportunità da cogliere al volo: ne sono convinti i 13 Comuni dell'Alto Milanese capifila del Progetto internazionalizzazione "Alto Milanese per Export Pmi", realizzato in collaborazione con Confartigianato Alto Milanese. L'iniziativa, rivolta alle imprese del territorio, mira a supportare le aziende nell'individuazione di inediti sbocchi commerciali, promuovere i contatti internazionali, creare sinergie professionali e nel contempo rendere le Amministrazioni locali protagoniste di un rinnovato sviluppo economico. Tra poco più di un anno si offrirà un'occasione unica di visibilità e opportunità di crescita per l'Alto Milanese: nell'arco di sei mesi (dal 1° maggio al 31 ottobre 2015) la zona vedrà un afflusso costante di visitatori provenienti da 142 Paesi del mondo, milioni di persone da incontrare, accogliere, intrattenere, coinvolgere in progetti di business e di scambi commerciali. E, prima di allora, dovrà essere completata la fase di costruzione e allestimento delle strutture espositive nell'area Expo, alle spalle di Rho Fiera, per la

quale entreranno in gioco professionalità e maestranze scelte direttamente dai Paesi che realizzeranno il proprio padiglione (in tutto 64; gli altri Stati troveranno collocazione, raggruppati, in padiglioni tematici). E infine, nei mesi di apertura, 6mila persone lavoreranno per l'Expo, delle quali solo 2mila alloggeranno presso il Villaggio Expo in zona Molino Dorino.

Possibilità di sviluppo.

Questi dati fanno riflettere sulle potenzialità di sviluppo che l'evento porta con sé, soprattutto alla luce della profonda crisi economica e occupazionale in cui oggi versa anche l'Alto Milanese, storicamente produttivo e operoso. È con molto interesse, dunque, che le Amministrazioni locali guardano ora a Expo 2015, cercando di favorire il contatto e le sinergie tra i soggetti protagonisti dell'esposizione e le realtà economiche presenti sul territorio. Il progetto "Alto Milanese per Export Pmi" va in questa direzione e si rivolge alle piccole e medie imprese produttive e di servizi, nonché ai professionisti. I principi guida sono ispirati all'Agenda Italia 2015 (Master plan del Governo per Expo Milano).

L'operazione, capitanata dalla Conferenza dei sindaci dell'Alto Milanese e supportata da Confartigianato Alto Milanese, in qualità di partner tecnico, si sviluppa su due fronti: da una parte un sito internet dedicato, con informazioni, notizie e il "Catalogo per i partecipanti", dall'altra una serie di incontri con le imprese nei Comuni che aderiscono al Progetto internazionalizzazione.

Sul sito internet www.am-export.it, già operativo, le im-

prese e i professionisti possono trovare informazioni utili per entrare nel mondo di Expo, una newsletter dedicata e appunto il "Catalogo per i partecipanti", predisposto dalla Camera di Commercio, in cui le aziende possono inserirsi per essere facilmente individuabili da potenziali committenti. Il catalogo rappresenta una vetrina importante per le imprese, soprattutto per le Pmi, che hanno capacità commerciali autonome inferiori, in termini di vendite e networking, rispetto alle grandi aziende. Questa non è – è stato spiegato al convegno – una piattaforma per procurare lavoro, ma serve a creare un canale di comunicazione trasparente ed efficace tra potenziali committenti e imprese fornitrici di servizi o prodotti. Queste ultime devono però attrezzarsi per interagire in un contesto internazionale, per far fronte alle eventuali richieste di committenti stranieri e dare seguito in modo proficuo ai contatti che si andranno a creare.

Pmi e territorio. Il Progetto internazionalizzazione mira dal canto suo a mettere in contatto le imprese locali con realtà economiche straniere in vista di scambi e apertura di nuovi mercati, approfittando della presenza di numerose delegazioni commerciali e diplomatiche provenienti da tutto il mondo durante l'Expo. Sono previsti incontri e riunioni con gli imprenditori presenti nei Comuni partecipanti al fine di informarli sulle opportunità di business legate a Expo 2015 e allo stesso tempo formarli sulle corrette strategie di approccio al mercato internazionale e su come affrontare un processo di internaziona-

lizzazione in modo strutturato e appropriato. Sarà poi effettuata un'analisi dei partecipanti agli incontri: settore aziendale di appartenenza, prodotti offerti, aspettative... E in seguito, in base all'interesse dimostrato e alle esigenze, sarà possibile programmare incontri con i singoli imprenditori nelle loro aziende, per analizzare insieme a esperti gli aspetti produttivi, organizzativi, progettuali e valutare le potenzialità per un processo di internazionalizzazione vero e proprio (check up aziendale).

Fino a questo punto, il percorso sarà completamente gratuito per le imprese, finanziato dalle amministrazioni locali. In seguito, le aziende potranno decidere se proseguire, facendosi consigliare i mercati esteri più adatti, beneficiando della presenza delle delegazioni commerciali di moltissimi Paesi in occasione di Expo (con le quali saranno opportunamente organizzati incontri di business), ricevendo assistenza in tutte le fasi del processo di internazionalizzazione, compresa quella giuridica. I 13 Comuni promotori dell'iniziativa sono ad oggi Busto Garolfo, Canegrate, Cerro Maggiore, Cuggiono, Dairago, Legnano, Nerviano, Parabiago, Rescaldina, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona, Turbigo, Villa Cortese, ma le adesioni sono destinate ad aumentare. Oltre a rappresentare una boccata di ossigeno per le imprese locali e per i cittadini, Expo può diventare per le Amministrazioni comunali dell'Alto Milanese un'occasione per svolgere un ruolo da protagoniste nel rilancio del territorio e per costruire reti foriere di sviluppo.

La redazione

Revisione Pgt, la Giunta ci mette la faccia I “nodi” della Cromos e del progetto Ikea

È partito l'iter per il procedimento di attualizzazione e aggiornamento dei contenuti del Piano di governo del territorio (Pgt) attualmente in vigore a Legnano. La Giunta Centinaio ha dato mandato di procedere a tutti gli adempimenti previsti, compresa la individuazione dei tecnici a cui sarà affidato l'incarico.

La volontà di realizzare una variante del Pgt è uno dei punti che sono stati dichiarati “qualificanti” dell'attuale Amministrazione comunale: volontà già espressa nel programma elettorale, confermata nelle Linee di mandato e ribadita nella Relazione previsionale programmatica. Uno snodo, dunque, sul quale la Giunta “ci mette la faccia” e si gioca una bella fetta di reputazione.

Una prima fase è consistita nell'opportunità, offerta a tutti i cittadini, di inoltrare suggerimenti e proposte finalizzate alla modifica del Pgt vigente.

Il lavoro di revisione si muoverà ora a partire da due considerazioni di fondo. La prima, oggettiva, tiene presente la mutata situazione socio-economica generale di riferimento: il Pgt vigente si basa infatti sul dinamismo dell'economia per l'attribuzione delle scelte di pianificazione più importanti; la crisi economica e lo stallo del settore edilizio degli ultimi anni hanno invece congelato questo strumento. Il monitoraggio effettuato in questa prima fase di attuazione ha evidenziato la necessità di una messa a punto di alcune previsioni e delle norme, in particolare per quanto riguarda il meccanismo della perequazione, e la necessità di

procedere a una serie di rettifiche e di errori materiali.

La seconda considerazione sarà invece soggettiva e si baserà sulle Linee di mandato e su quelle che emergeranno dal dibattito che si intende avviare in città e dai processi di partecipazione che caratterizzeranno l'intero percorso.

«Il metodo di lavoro – spiega l'assessore alla Gestione del territorio, Antonio Ferrè – sarà quello codificato dalla Legge regionale n. 12 del 2005 e già sperimentato in passato. È lo scenario di fondo che è cambiato. Fino ad oggi gli strumenti urbanistici erano chiamati a progettare e immaginare lo sviluppo della città. Ora dovranno occuparsi più della cura, del rinnovo e della riqualificazione dell'esistente. È prematuro entrare nel merito di temi più specifici che saranno oggetto di approfondita discussione nelle fasi successive dell'iter di revisione».

Tra i vari “nodi” collegati alla revisione del Pgt e più in generale alle tematiche di natura viabilistica, troviamo l'annuncio (e dai più paventato) insediamento di due strutture commerciali al confine con i vicini comuni di Cerro Maggiore e Rescaldina: sull'area dell'ex tintoria Cromos e Ikea.

Nel primo caso si ha a che fare con un importante intervento in territorio comunale di Cerro Maggiore di riqualificazione e ridestinazione commerciale in un'area che coinvolge Legnano in quanto si affaccia sulla Sp 527 (la Bustese), nel tratto a cavallo dei confini comunali. Il piano urbanistico prevede tra le opere pubbliche inserite nell'at-

tuazione il rifacimento della rotonda esistente sulla Provinciale, l'affaccio sulla stessa di una pista ciclo-pedonale e la realizzazione di un nuovo sistema di accessibilità che potrebbe avere ripercussioni sulla viabilità legnanese.

La vicenda Ikea tiene banco da mesi ed è al centro di un dibattito a tinte spesso vivaci. L'amministrazione comunale di Legnano ha inoltrato una formale richiesta di adesione al Comitato per l'accordo di programma finalizzato alla realizzazione di interventi di tipo infrastrutturale e insediativo a carattere commerciale. L'istanza è stata inoltrata ai due Comuni interessati (Cerro Maggiore e Rescaldina) e alla Regione Lombardia con questa motivazione: “In quanto soggetto portatore di interessi concreti e attuali a ricercare intese rispetto agli obiettivi dell'accordo”.

In particolare, Legnano chiede di essere rappresentata non solo in sede di Conferenza dei servizi per il rilascio dell'autorizzazione commerciale, ma anche in sede di Comitato dei rappresentanti dell'accordo di programma e di segreteria tecnica. L'amministrazione di Legnano ritiene che il carico urbanistico e veicolare indotto dall'insediamento di un polo commerciale in tale sito possa avere effetti diretti e indotti sul suo territorio e sul sistema della mobilità di attraversamento. Ci sono inoltre in ballo questioni economiche, occupazionali e ambientali che richiederanno soluzioni positive per l'intero territorio sovracomunale e quindi Legnano dovrà far sentire la sua voce. (rpl)

Ticino Olona, fitta rete di solidarietà 620mila euro per progetti sul territorio

Il presidente della Fondazione, Piero Cattaneo, racconta a *Polis Legnano* l'impegno per aiutare giovani, famiglie in difficoltà, anziani, associazionismo, in un'area che comprende 54 comuni fra legnanese, magentino, castanese e abbiatense. Consulta al lavoro per i nuovi bandi 2014

Le priorità sono chiare: sostegno alle nuove povertà, aiuti alle famiglie e contributi per rinforzare la coesione e il tessuto sociale. Con un'attenzione particolare ai giovani, per sostenere il loro futuro. Che poi è un po' anche il nostro futuro, quello di tutti.

A raccontare lo sforzo della Fondazione Ticino Olona in così tanti campi è il presidente **Piero Cattaneo**, già sindaco della città di Legnano e da sempre profondamente impegnato nelle attività di volontariato ("Tutti coloro che danno una mano alla fondazione sono totalmente volontari, nessuno prende un euro", ci tiene a sottolineare): "La nostra fondazione è nata nel 2006 per iniziativa della Fondazione Cariplo di Milano, che ha deciso di promuovere a livello regionale e provinciale tutta una serie di realtà territoriali come la nostra. La Ticino Olona si allarga a comprendere 54 comuni tra legnanese, abbiatense, magentino e castanese. Un territorio molto ampio che presenta differenze di tipo sia culturale che produttivo. La funzione di questa nostra associazione è creare una rete tra istituzioni e società per promuovere lo sviluppo in tutti i campi a seconda delle emergenze e dei bisogni. Le risorse economiche sono erogate attraverso la Fondazione Cariplo, ma provengono anche dalla disponibilità di alcuni soci fondatori che hanno costituito questa rete". Tra questi ci sono i più grossi Comuni del territorio, che si sono impe-

gnati a fornire per dieci anni il loro contributo economico: Legnano, Magenta, Abbiategrasso, Parabiago, i Comuni consorziati del castanese. E poi la Provincia di Milano, la Camera di Commercio, la Banca popolare di Milano, la Famiglia Legnanese e la Fondazione Lambriana che fa capo alla curia di Milano. Per il 2013/2014 sono stati emessi cinque bandi di assegnazione fondi: "Il primo era teso a stimolare progetti per contrastare la povertà – continua Cattaneo –; il secondo bando tendeva ad aiutare le famiglie in difficoltà con fragilità al loro interno rappresentate da anziani o disabili; il terzo mirava a coinvolgere le scuole nell'educazione alla legalità e contro il bullismo; il quarto ha avuto come protagonisti appunto studenti e giovani, sostenuti attraverso borse di studio per aiutare a continuare gli studi, ma anche per stimolarli nella ricerca del lavoro tramite iniziative che mettessero in contatto scuola e realtà lavorativa; infine, un quinto bando a favore degli oratori che svolgono un'attività di tipo sociale importante, dall'inserimento dei ragazzi extracomunitari alla lotta alla dispersione giovanile".

A proposito del bando "Sostendiamo il futuro dei giovani", dopo un'attenta analisi delle priorità del territorio e a seguito degli incontri avuti con le istituzioni e le associazioni di volontariato locali, è emersa l'urgenza di intervenire a favore degli studenti maturandi che, in un momento delicato e decisivo quale il ter-

mine del ciclo scolastico, necessitano di sostegno sia nella prosecuzione degli studi che nell'inserimento nel mondo del lavoro, oggi più che mai difficoltoso. Il Consiglio di amministrazione della Fondazione, grazie alle risorse territoriali messe a disposizione da Fondazione Cariplo, ha quindi deciso di stanziare 100mila euro per sostenere progetti di utilità sociale promossi da istituti di istruzione superiore, associazioni imprenditoriali, di categoria e culturali operanti nel territorio del Ticino Olona. Si è ora conclusa la fase di valutazione delle domande di contributo presentate. Sono pervenute otto domande, tutte pertinenti e meritevoli di contributo, per le quali sono stati stanziati complessivamente oltre 75mila euro. Il plafond residuo per arrivare ai centomila euro messi a disposizione dalla Fondazione, pari a 24mila 825 euro, verrà destinato all'incremento delle risorse che saranno messe a disposizione per i bandi 2014. Per il totale dei 5 bandi erogati nell'ultimo anno, la Fondazione Ticino Olona ha distribuito 620mila euro. Non sono ancora stati emessi i bandi per il nuovo anno: "Contiamo di farlo quanto prima", conclude il presidente Cattaneo. Sta infatti con solerzia lavorando una consulta che dopo un'analisi dettagliata delle necessità del territorio farà proposte sulle priorità verso cui indirizzare nuove risorse economiche.

PIERO GARAVAGLIA

Bando “Sosteniamo il futuro dei giovani”: laboratori di idee, tirocini, orientamento

Ecco gli 8 progetti del bando “Sosteniamo il futuro dei giovani”, della Fondazione Ticino-Olona, che hanno ottenuto fondi per 100mila euro.

1.Ente promotore: Fondazione Famiglia legnanese. Titolo: Giornata dello studente: borse di studio. Estratto (il progetto): Assegnazione di borse di studio a studenti delle scuole medie superiori residenti nel territorio.

2.Ente: Confartigianato imprese alto milanese. Titolo: Scarpa, mia bella scarpa. Estratto: Promozione incontro comparto calzaturiero e scuola. Nel progetto vengono proposte cinque sezioni: *Moda - Concorso* (rivolto agli studenti Ipsia Bernocchi di Legnano): per disegnare e realizzare calzature avvalendosi del supporto tecnico delle aziende; *Scarpa riciclata* (scuole secondarie di primo grado): per personalizzare una vecchia scarpa; *A ognuno la sua scarpa* (scuole primarie): per produrre manufatti che rappresentino modelli di calzatura adeguati ai caratteri di personaggi fantastici; *Comunicazione grafica e pubblicitaria* (scuole primarie): per produrre il bozzetto di un manifesto che esalti le peculiarità qualitative della produzione calzaturiera; *La produzione della scarpa* (alle scuole primarie): per discutere sugli aspetti della produzione calzaturiera. Il contributo richiesto alla Fondazione verrà destinato alla sezione *Moda - Concorso*.

3.Ente: Istituto di istruzione secondaria superiore “G. Torino”. Titolo: Il futuro ha posti

liberi. Estratto: Incoraggiare percorsi di ricerca in collaborazione con aziende disponibili a mettersi in gioco, al fine di promuovere un modello innovativo di incontro tra domanda e offerta di lavoro, in cui i giovani possano appropriarsi di un ruolo attivo che dia impulso a nuove idee di sviluppo di impresa. Attraverso i “laboratori delle idee” verranno progettate nuove idee “imprenditoriali” da attivare sul territorio (particolare riferimento a agricoltura, bioturismo e bio-edilizia).

4.Ente: Innovazione apprendimento lavoro Lombardia srl Impresa sociale. Titolo: Po.N.Te: Possibilità nel territorio per l’inserimento lavorativo. Estratto: Agevolare l’inserimento lavorativo degli studenti in formazione o che l’hanno appena terminata, realizzando interventi che qualificano e completano attraverso la sperimentazione le attività ordinarie di formazione nei percorsi triennali (qualifica professionale regionale), di quarto anno (diploma professionale) e di quinto anno (raccordo con università e mondo del lavoro), e che favoriscano il collegamento tra scuola e realtà produttive.

5.Ente: Fondazione Clerici Cfp Parabiago e Abbiategrasso. Titolo: Alternanza formativa: un ponte tra la scuola e il lavoro. Estratto: Attivazione di tirocini formativi estivi ad integrazione di quelli che si svolgono nel periodo scolastico già previsti dal secondo anno di formazione in poi, per consentire una diretta

sperimentazione delle dinamiche del lavoro in azienda.

6.Ente: Arte agricola etica. Titolo: Ortofelice. Estratto: Agevolare studenti dell’Istituto tecnico agrario “Gregorio Mendel” di Villa Cortese all’inserimento lavorativo attraverso la pratica diretta in una realtà agricola di ortoterapia per persone diversamente abili, bambini e adulti. Gli obiettivi sono: realizzare un ciclo produttivo con le piante coltivate; realizzare un orto/giardino con esigenze specifiche; promuovere educazione ambientale, socializzazione e valore di un’alimentazione biologica-biodinamica.

7.Ente: Istituto di istruzione superiore “Luigi Einaudi”. Titolo: Orientalavoro: percorsi di orientamento e inserimento lavorativo. Estratto: Il progetto si pone l’obiettivo di favorire il collegamento tra scuola e mondo del lavoro attraverso: l’organizzazione di un “career day” in cui gli studenti delle classi quinte degli istituti superiori di Magenta avranno la possibilità di conoscere le realtà industriali, artigianali e professionali del territorio; l’inserimento lavorativo, tramite borsa lavoro di 4 mesi, di 4 giovani diplomati presso l’“Einaudi”.

8.Ente: Fondazione Enac Lombardia, Cfp Canossa. Titolo: Scuola-lavoro: due mondi a confronto. Estratto: Il progetto intende favorire l’inserimento lavorativo degli studenti in formazione attraverso interventi volti a qualificare e completare le attività formative.

Vecchio Ospedale verso la riqualificazione Un polo di riferimento per la zona legnanese

La valorizzazione e riqualificazione del vecchio Ospedale civile di Legnano è uno degli obiettivi prioritari dell'amministrazione Centinaio, che si sta impegnando insieme ai due principali interlocutori (Azienda ospedaliera e Azienda sanitaria locale) per far ripartire il tavolo di lavoro interistituzionale finalizzato a ridefinire il progetto che prevede la trasformazione delle vecchie strutture di via Candiani in un polo integrato di servizi sanitari, socio-sanitari e sociali. Per fare chiarezza sulla vicenda, occorre innanzitutto riepilogare brevemente in ordine cronologico ciò che è successo negli anni passati in riferimento alle varie proposte.

Nell'anno 2009 l'Azienda ospedaliera, proprietaria dell'area, formulò una proposta preliminare afferente il Piano integrato di intervento denominata "Riuso dell'area attualmente utilizzata dal complesso ospedaliero", poi recepita dal vigente Documento di piano del Pgt. La proposta suddivideva l'intero compendio immobiliare in tre comparti: *Comparto 1*, coincidente con la porzione d'area a nord-ovest (in fregio a via Candiani), occupata dai vecchi edifici del complesso ospedaliero, di cui era previsto il mantenimento e ristrutturazione da destinarsi a servizi qualificati come la "Cittadella della fragilità"; *Comparto 2*, coincidente con la porzione d'area sita a sud-est (verso via Canazza), di cui era prevista la demolizione degli edifici esistenti per realizzare una nuova edificazione, parte residenziale parte a terziario; *Comparto 3*, coincidente con la striscia centrale tra i due comparti, destinato a verde

pubblico.

Nell'anno 2010 venne redatto, di comune accordo tra Asl, Azienda ospedaliera e Comune, un protocollo d'intesa denominato "Per la valorizzazione e riqualificazione di parte del compendio del vecchio Ospedale civile di Legnano", riguardante esclusivamente il Comparto 1, la cosiddetta "Cittadella della fragilità". L'accordo venne sottoscritto dal direttore generale dell'Azienda ospedaliera e dall'allora direttore generale dell'Asl, ma non dal Comune di Legnano. Tale accordo prevedeva l'attuazione di "un sistema di servizi integrati, gestiti da Asl, Ao e Comune per quanto di competenza, finalizzato alla continuità delle cure, al sostegno, all'accompagnamento e supporto della fragilità". In sintesi era prevista l'occupazione di quasi tutti gli edifici da parte dell'Asl, con riserva di mantenimento di un edificio in capo all'Ao per l'unità d'offerta "Low Care" e per "alloggi protetti", nonché la destinazione di un edificio a sede dei Servizi sociali del Comune. Nel corso del 2013 il sindaco, il direttore generale dell'Asl e il direttore generale dell'Ao hanno promosso incontri al fine di verificare la fattibilità di una nuova proposta, avente lo scopo di raggruppare tutti i servizi a vocazione socio-sanitaria dell'Asl Milano 1 in un unico complesso. In particolare si ipotizza il trasferimento dei servizi attualmente distribuiti nelle sedi di via Savonarola a Legnano, via Spagliardia Parabiago e via Al donatore del sangue a Magenta. L'attuazione della nuova proposta viene suddivisa in lotti funzionali, di cui il primo

interessa gli edifici del Comparto 1, con un costo di ristrutturazione finanziabile nel breve grazie a un contributo straordinario erogato dalla Regione.

Al fine di definire l'iter procedurale e la verifica di fattibilità della nuova proposta è stato istituito un tavolo tecnico con la partecipazione dei tecnici del Comune e delle aziende interessate, le cui riunioni hanno lo scopo di approfondire ed evidenziare le criticità del progetto e avanzare le conseguenti proposte operative. Questo, in estrema sintesi, è lo "stato dell'arte" dell'intervento di recupero e riqualificazione del vecchio ospedale. Gli obiettivi che si intendono raggiungere sono essenzialmente due: la riqualificazione ambientale dell'area nell'ottica della integrazione dei diversi soggetti afferenti al sistema socio-sanitario; e il miglioramento e centralizzazione dei servizi rivolti alla cittadinanza mediante la creazione di un grande polo di riferimento per la zona del legnanese. Essendo un progetto complesso, per i suoi contenuti e per la molteplicità dei soggetti coinvolti, sarà necessario lavorare molto nei prossimi mesi per trovare soluzioni tecniche idonee ed economicamente percorribili per realizzarlo. Ma ciò che fa ben sperare è il clima di proficua collaborazione e intesa che si è instaurato tra gli enti coinvolti, nonché la ferma volontà da parte di tutti (Comune, Asl, Ao) di pervenire in tempi brevi a un accordo che permetta di avviare i lavori.

GIAN PIERO COLOMBO
assessore alle politiche
sociali e sanitarie
del Comune di Legnano

Crespi: nei progetti del Sant'Erasmus il centro diurno per malati di Alzheimer

La Fondazione “è la prosecuzione storica e ideale dell'Ospizio di S. Erasmo, la più antica opera legnanese di beneficenza e accoglienza, le cui radici affondano nel Medioevo”. **Franco Crespi**, già sindaco di Legnano, è presidente del Sant'Erasmus. Si è buttato a capofitto in questa nuova avventura, in questo impegno al servizio della città. Ne parla con *Polis Legnano*, anche per raccontarne i prossimi obiettivi.

L'origine dell'Ospizio si fa risalire fra il '200 e il '300, come opera di carità “dedita all'assistenza dei pellegrini diretti verso Roma o in la Terra Santa”. Nei secoli successivi l'Ospizio diviene luogo di accoglienza di vecchi e infermi. L'ente con l'unità d'Italia “viene costituito in Ipub, Istituto pubblico di assistenza e beneficenza, diventa Fondazione nel 2003 e ora viene amministrato da persone nominate dal sindaco di Legnano”. La sua specifica vocazione “è oggi quella di essere ricovero assistenziale per anziani non più autosufficienti”. Il territorio di riferimento è costituito dalla città di Legnano e comuni limitrofi. Crespi spiega: “I principi cui s'ispira nella conduzione delle proprie attività sono riconducibili all'ideale cristiano di accoglienza del bisogno e della fragilità umana, ponendo al centro la persona umana”. I servizi che attualmente vengono erogati sono soprattutto di accoglienza residenziale per anziani non autosufficienti, di cui un certo numero affetti da Alzheimer.

La struttura residenziale, Rsa, della Fondazione è autorizzata

per 125 posti letto. “Dal 2007 nell'ambito della Rsa è stato aperto un nucleo residenziale protetto, 16 posti letto, per malati di Alzheimer in fase avanzata della malattia, quando non è più possibile la loro permanenza a casa. Da questa esperienza è iniziato”, chiarisce ancora Franco Crespi, “un progressivo interesse che si è esteso alle persone nella fase iniziale della malattia, quando il ricovero non è necessario”.

Dal 2010, in collaborazione con l'associazione di volontariato ‘A per non dimenticare’, “la Fondazione ha messo a disposizione spazi per incontri e servizi per famiglie e malati, quali l'*Alzheimer caffè*, gruppi di mutuo aiuto, attività di *counseling* e di orientamento alla rete dei servizi di sostegno, a cui è seguito l'avvio di un progetto finanziato dalla Fondazione Cariplo per estendere tali iniziative anche in altri comuni del distretto legnanese”, e realizzare iniziative e incontri di formazione.

Per Crespi “riveste una certa importanza anche il tentativo di valorizzare alcuni servizi interni della Rsa, mettendoli a disposizione di terzi: in questa ottica dal 2008 è stata implementata una importante attività di produzione pasti veicolati per l'esterno, con capacità di produzione di 25mila pasti”.

Ma c'è di più “e ci sarà di più. Infatti, dall'inizio di quest'anno è partita la *Rsa aperta*: cioè i servizi della Rsa escono per portarsi al domicilio dell'anziano affetto da una forma di demenza, con la possibilità

anche che al contrario sia l'anziano a entrare nella Rsa per un temporaneo utilizzo dei suoi servizi”. Inoltre la Rsa amplia il suo ambulatorio, già da tempo in funzione per i malati di Alzheimer con un neurologo specialista, che si trasforma in un poliambulatorio dove vari specialisti “si alternano per soddisfare le plurime esigenze dell'anziano”.

Infine la Residenza per anziani intende trasformarsi in *centro di vita*, “cioè vuole portare al suo interno spaccati di vita attraverso l'attiva partecipazione delle istituzioni e associazioni della città”: si prevedono così eventi a carattere culturale, sociale, scientifico, ricreativo.

“Ma ci sarà di più, dovrà esserci di più”, dice convinto Franco Crespi. “La Fondazione mira a gestire un centro diurno per malati di Alzheimer, struttura indispensabile per questo genere di malati che devono trovare assistenza adeguata senza ricorrere al ricovero e i cui familiari devono trovare soluzioni adeguate alla loro pesante situazione di assistenza domiciliare. Questo centro oggi non esiste a Legnano e la Rsa ha tutte le competenze per gestirlo”.

“Noi auspichiamo che Regione Lombardia, Comune di Legnano, Azienda ospedaliera, Asl facciano tutto il possibile per creare le condizioni necessarie alla realizzazione di tale struttura, la cui ubicazione, a noi sembra, possa essere proficuamente collocata all'interno della cittadella della fragilità, prevista all'interno del vecchio ospedale”. (g.b.)

Parlamento europeo, votare per contare Ma davvero “questa volta è diverso”?

Il portavoce dell'Assemblea Ue anticipa alcuni scenari che potrebbero realizzarsi nell'Emiciclo di Strasburgo dopo le elezioni del 22-25 maggio. Crescono gli euroscettici e i populistici, ma la maggioranza dell'assemblea dovrebbe conservare un orientamento europeista

Questa volta è diverso sostiene uno degli slogan scelti per la campagna di sensibilizzazione al voto per le Europee del 22-25 maggio. Una gigantesca prova di democrazia, con 400 milioni di elettori di 28 Paesi per scegliere 751 eurodeputati, fra cui 73 italiani. L'Ue è ormai entrata nella vita di tutti i giorni con le sue “direttive”, con i fondi strutturali e i programmi per la coesione sociale e territoriale, con le politiche a tutela dei consumatori oppure con Erasmus o, ancora, con la ricerca; ma, è altrettanto evidente, occorrerebbero ulteriori passi avanti per rendere efficace il mercato unico e la governance economica e monetaria, per la politica energetica e quella migratoria, per le infrastrutture... **Jaume Duch**, spagnolo, una lunga esperienza in sede comunitaria, direttore del servizio stampa e portavoce del Parlamento europeo, raggiunto nel suo ufficio di Bruxelles non si sottrae alle domande.

Dunque, perché “questa volta è diverso”?

“Per almeno tre ragioni. La situazione economica e sociale in Europa è ben differente da quella del voto di cinque anni fa, del giugno 2009, con le pesanti ricadute della crisi. In relazione a questo, i cittadini si sono accorti che l'Europa è stato un soggetto protagonista in questi anni, che assume decisioni e interviene concretamente: si può essere

d'accordo o meno, ma questa è la realtà. Inoltre, dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, alla fine del 2009, lo stesso Parlamento ha assunto poteri nuovi in campo legislativo e di bilancio e ha cercato di utilizzarli in questi cinque anni a vantaggio dei cittadini. Inoltre – terzo motivo – si ha ora un legame più stretto tra la partecipazione al voto per eleggere gli eurodeputati e l'elezione del presidente della Commissione europea. Ci si può fra l'altro augurare, e aspettare, che la campagna elettorale che sta prendendo avvio si concentri maggiormente sui temi di respiro europeo; i partiti e i rispettivi candidati alla carica di presidente della Commissione dovrebbero esporre e sostenere i loro punti programmatici a seconda della visione di integrazione europea sulla quale chiedono il voto agli elettori”.

“Agire, reagire, decidere”: è un altro degli slogan della campagna istituzionale avviata per invitare al voto i cittadini, visto che dietro l'angolo c'è il rischio di una forte astensione. Cosa significa?

“Si vorrebbe ancora una volta illustrare la capacità dell'Ue – e in particolare del Parlamento europeo – di fornire risposte concrete alle necessità dei cittadini, delle famiglie, delle imprese, della società civile. Si riscontra però il problema che l'Europa non è sufficientemente conosciuta dai cittadini stessi, anche perché la politica

Ue è complessa almeno quanto quella degli Stati membri. In più dobbiamo riconoscere che diversi politici nazionali addossano all'Unione responsabilità e colpe che essa non ha, innescando e alimentando ragionamenti euroscettici e populistici”.

Una “colpa” che talvolta si addossa anche ai media. Lei, che lavora con agenzie di stampa, giornali, tv, siti internet, cosa ne pensa?

“Mi pare che ancora molti mass media debbano compiere una sorta di ‘aggiornamento europeo’ al proprio interno. L'integrazione comunitaria avanza a grande velocità, mentre molte tv e giornali hanno il passo lento e fanno fatica a capire la nuova distribuzione degli poteri e a raccontare ai lettori o ai telespettatori cosa succede davvero fra Bruxelles e Strasburgo”.

Ma un cittadino europeo per quali motivi dovrebbe recarsi alle urne a fine maggio?

“Per le tre ragioni sopra ricordate, e quindi perché l'Ue ha una grande rilevanza per la vita di ogni giorno. E poi per le stesse motivazioni che valgono per le elezioni nazionali: perché è un diritto e una responsabilità di ogni cittadino prendere parte agli indirizzi politici che poi influiranno sul lavoro, sulla moneta, sulle pensioni, sulla salute pubblica... E anche per ragioni ideali o per appartenenza a un determinato partito. Il cittadino, insomma, ha una grande opportuni-

tà di far sentire la propria voce, di indirizzare il futuro dell'Europa".

C'è da immaginare che abbiate realizzato dei sondaggi sul voto ed esistano delle proiezioni sulla futura composizione del Parlamento europeo.

"Sì, abbiamo delle proiezioni basate su sondaggi nazionali e ci danno dei dati molto interessanti. L'Emiciclo – stando ai sondaggi realizzati all'inizio della campagna elettorale – dovrebbe avere una composizione diversa da quella attuale, anche se i due attuali gruppi politici più numerosi, ossia i Popolari e i Socialisti e democratici, dovrebbero occupare ancora i primi due posti. Al

momento, però, sono appaiati. D'altronde si prevede che, nel loro insieme, cederanno alcuni seggi ad altre famiglie politiche: ad esempio sono date in crescita sia la sinistra unitaria europea che la destra estrema, entrambe stimate al momento attorno al 5%; le forze populiste e antieuro dovrebbero attestarsi al 5%, così come i Conservatori britannici assieme ad altre forze moderate provenienti ad esempio dalla Polonia. Liberaldemocratici e Verdi sembrano invece in calo".

Numeri e movimenti interessanti...

"Si calcola, in sostanza, che le forze populiste ed euroscettiche di diverso grado messe

insieme possano arrivare attorno al 20%, con grossi risultati in alcuni Stati ma irrilevanti in altri, senza stravolgere il carattere decisamente europeista dell'Emiciclo. Anche perché buona parte di queste forze ha difficoltà a partecipare al lavoro parlamentare di ogni giorno. È possibile che in Parlamento tra Popolari, Socialisti e democratici, Liberaldemocratici e Verdi i deputati europeisti giungano ancora a essere l'80%. Sarà certamente un Parlamento più variegato, interessante, combattivo, ma molto pro-europeo e non bloccato nell'attività legislativa".

GIANNI BORSA

Elezioni europee del 25 maggio: mettere al centro i cittadini La ricetta del presidente Napolitano per rilanciare l'Unione

Non bastano vaghi richiami ai successi storici dell'integrazione per salvare l'Europa dai fermenti populistici e dai nazionalismi; non è nemmeno sufficiente evocare i "padri" della "casa comune": oggi il quadro è cambiato, la globalizzazione ha trasformato gli scenari economici, culturali e politici. Per questo serve una "svolta", in grado di rilanciare il "progetto" comunitario, dal quale peraltro non si può prescindere: "nulla può farci tornare indietro". Il presidente della Repubblica italiana, **Giorgio Napolitano**, è stato salutato come un fervente europeista dal Parlamento Ue, che lo ha accolto il 4 febbraio scorso a Strasburgo, tributandogli infine un lunghissimo e caloroso applauso. Un discorso dai forti accenti pro-Europa, quello del Capo dello Stato, che non ha d'altro canto fatto sconti agli "errori" nella costruzione dell'euro, rimarcando il progressivo distacco delle istituzioni comuni rispetto ai cittadini. Da qui la necessità di riforme profonde, che ridiano all'Europa "più unità, più democrazia, più efficacia".

Napolitano ha toccato nella prima parte del discorso i temi economici e il peso della crisi sui lavoratori, sulle famiglie, sui cittadini europei, indicando la necessità di superare l'austerità "imposta per il necessario riequilibrio" dei conti statali, la quale ha però avuto come conseguenza disoccupazione e stagnazione. È invece doveroso, pur senza intraprendere pericolose scorciatoie "demagogiche", operare coraggiose scelte politiche, riforme e investimenti al fine di creare crescita e occupazione e "ridare fiducia alle giovani generazioni". La crisi, per Napolitano, ha creato un "forte disincanto e una sfiducia verso le istituzioni Ue", che non hanno evitato errori e ritardi nella risposta alla crisi. Ma il presidente ha al contempo rimarcato i "persistenti egoismi", le "meschinità nazionali" e gli "atteggiamenti anacronistici" dei governi di molti Paesi membri, chiamati a cercare risposte condivise a problemi comuni anziché ritrarsi nei confini nazionali. Riguardo alle elezioni per il rinnovo dell'Europarlamento, Napolitano ha parlato di "momento della verità", che richiede una "svolta in Europa", per il rilancio della crescita accompagnata da riforme del mercato del lavoro, dei sistemi formativi, da investimenti nella ricerca. Il presidente ha quindi bollato come "semplicistici" e infondati i discorsi di chi vorrebbe smantellare l'euro. Napolitano ha piuttosto sottolineato il dovere di un cambio di rotta per rispondere ai bisogni reali dei cittadini. Una "nuova stagione di crescita economica sostenibile" è "indispensabile per ricreare fiducia", secondo il presidente; "ma essa non basta per garantire la legittimità democratica del processo d'integrazione, se non è accompagnata da sviluppi in senso istituzionale e politico".

Un segnale all'Europa dal popolo svizzero E non basta dire *razzismo o populismo...*

L'iniziativa popolare approvata il 9 febbraio chiedeva di reintrodurre limitazioni del numero di permessi di lavoro per stranieri abrogate nel 2001 dopo gli accordi con l'Ue. Immigrazione, dumping salariale, traffico, insicurezza: la risposta va cercata in un insieme di ragioni

Il voto di domenica 9 febbraio in Svizzera potrebbe essere liquidato con gli stereotipi del razzismo e della xenofobia, rievocando l'ostilità degli anni Settanta nei confronti dell'immigrato – soprattutto italiano – modello "Pane e cioccolata" con Nino Manfredi. Oppure catalogarlo semplicemente con le categorie del populismo e dell'isolazionismo, tanto care a Christoph Blocher e alla sua Udc (Unione democratica di centro) che hanno di fatto lanciato e finanziato l'iniziativa popolare "Contro l'immigrazione di massa". Invece non basta. Non basta perché quel voto è molto più complesso da interpretare, ed è un segnale che va ben oltre il territorio della Confederazione elvetica. Se il popolo svizzero (con una affluenza alle urne di oltre il 55%) ha approvato con il 50,3% (circa 20mila schede di differenza) questo ritorno al passato, è perché si sono sommate numerose ragioni non semplicemente riconducibili alla paura dello straniero.

L'iniziativa popolare (e non un semplice referendum abrogativo) approvata il 9 febbraio chiedeva la reintroduzione di quelle limitazioni del numero di permessi di soggiorno (diritto d'asilo incluso) e di lavoro per stranieri abrogate nel 2001 dopo la firma di accordi bilaterali con l'Europa, che estende-

vano di fatto al territorio svizzero la libera circolazione delle persone pur non facendo questi parte dell'Unione europea. Di fatto si chiedeva che la Svizzera tornasse a gestire autonomamente l'immigrazione degli stranieri senza interferenze e imposizioni europee.

Ma cosa è accaduto? Solo un mese prima del voto, l'iniziativa sembrava non aver fatto troppa breccia nel cuore del popolo svizzero. I sondaggi parlavano di una bocciatura intorno al 55%, con solo un 37% di favorevoli. Il fronte del no sembrava compatto: governo e maggioranza del parlamento federale; forze politiche e principali partiti; sindacati e associazioni economiche. Poi, qualcosa è accaduto.

L'Udc ha alzato i toni; gruppi minori come la Lega dei ticinesi e il Movimento dei cittadini ginevrini (*Mouvement Citoyens Genevois*) si sono mobilitati con tutto il loro bagaglio di "padroni a casa nostra"; ma soprattutto, inaspettato e sorprendente, è giunto il sostegno di esponenti della Sinistra e dei Verdi che si sono dichiarati a favore dell'iniziativa, creando così una crepa nel fronte del no che ha permesso alla diga del malcontento e della paura di dilagare.

Sono bastati un paio di grafici pubblicati sui giornali e diffusi sui social network per creare consenso, eviden-

ziando le dimensioni di un fenomeno che in Svizzera fa effetto e all'estero è sconosciuto. Nella classifica dei paesi europei, la Svizzera è al primo posto per numero di stranieri rispetto alla popolazione: quasi il 25% per una popolazione di 8 milioni di abitanti. Staccatissima, al secondo posto, la Germania che ne accoglie la metà (12%); ancora più in basso l'Italia (dove il problema degli immigrati sembra essere una calamità sociale) con solo l'8%.

Diverse altre ragioni. A questo si sono aggiunti alcuni elementi determinanti. Il dumping salariale messo in atto da alcune aziende (anche italiane trasferitesi in Svizzera) che offrono 2.000 franchi al mese a lavoratori stranieri che di fatto prendono così il doppio di quanto viene loro offerto nel paese di origine, ma ben al di sotto del livello minimo di sopravvivenza in Svizzera. La sostituzione, poi, di lavoratori residenti con lavoratori immigrati. La percezione per i giovani svizzeri che vi sia più difficoltà nel trovare un posto di lavoro rispetto al passato. Il fenomeno nuovo dell'arrivo dall'estero non solo di manodopera necessaria a svolgere mansioni che altrimenti mancherebbero (manovali, muratori, infermiere...) ma anche di ingegneri, architetti, medici o bancari. L'aumento del traffico automobilistico

che ha soffocato regioni abituate a una mobilità contenuta e molto più vivibile. Un senso di insicurezza determinato dai raid di bande organizzate in furti in appartamento e la cui responsabilità viene attribuita ai posti di confine incustoditi.

Tutte cause reali o presunte che sono servite a giustificare un voto che, così come è stato presentato, poteva porre una certa rassicurazione all'inespresso malcontento della popolazione.

Il caso del Canton Ticino.

A tutto ciò va aggiunto che la libera circolazione è stata vissuta in alcuni Cantoni di frontiera come una mancata occasione di sviluppo economico.

Un vantaggio per chi arriva in Svizzera, ma un freno e un ostacolo per coloro che dalla Svizzera tentavano di lavorare all'estero. Il caso del Ticino (che ha approvato l'iniziativa con quasi il 70%) è esemplare: ai 60 mila frontalieri italiani che ogni giorno varcano la frontiera (e che si aggiungono ai lavoratori italiani residenti), un numero imprecisato di padroncini (falegnami, giardinieri, idraulici, pittori) entra per offrire prestazioni artigianali a prezzi concorrenziali notificando con una semplice comunica-

zione via internet la loro presenza. Per contro, gli artigiani e le piccole aziende ticinesi che tentano di fare altrettanto in Italia (offrendo qualità, professionalità, garanzie) si scontrano già in dogana con ostacoli di ordinaria, assurda e pretestuosa burocrazia, che scoraggiano e affondano in mille formali pastoie amministrative ogni velleità di lavorare nel Bel Paese, avamposto meridionale dell'Europa.

Là dove ciò non avviene, e la reciprocità delle opportunità è effettiva, l'iniziativa non ha trovato consenso. A Ginevra o a Basilea – città Cantoni con un altissimo numero di lavoratori francesi o tedeschi – i cittadini svizzeri che lavorano in Francia e Germania riescono ad avvantaggiarsi rispetto ai loro connazionali di lingua italiana. E l'iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa è stata bocciata col 61% di no.

Futuro più incerto. A fronte di un voto di paura, di protesta, di esasperazione – in molti casi più che motivato – il futuro appare incerto e contraddittorio, ma non solo per la Svizzera.

Sicuramente la Svizzera si scontrerà con l'irritazione e l'irrigidimento dell'Europa,

che impotente ha visto mettere un pericoloso granellino di sabbia nell'ingranaggio della libera circolazione delle persone.

Lo stesso governo elvetico è però esperto nell'arte di trovare soluzioni che permettano di salvare capra e cavoli: una necessità che deriva dalla democrazia diretta dove a decidere è sempre e solo il popolo. In questo caso, pur rispettando la volontà popolare, i margini di manovra esistono e – come ha affermato il presidente della Confederazione, Didier Burkhalter – questo voto «non è poi la fine del mondo».

Chi forse deve temere un contagio di populismo e di reazione antieuropeista potrebbe essere piuttosto la stessa Unione europea.

Il voto del 9 febbraio scorso in Svizzera ha infatti dimostrato che il popolo non sempre comprende e segue le ragioni di chi governa, e nel quadro di un ampio disegno strategico ciò che spesso risalta è un piccolo strappo nella tela.

LUGI MAFFEZZOLI
giornalista della

Radiotelevisione svizzera

POLIS 2014

Continua la campagna adesioni 2014 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 001014869695, "Associazione Polis", via Montenevoso 28, 20025 Legnano; con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le diverse quote:

- associativa ordinaria **Euro 50,00;**
- "formula rivista" **Euro 20,00;**
- "formula amici di Polis" **Euro 30,00.**

Regione, i proclami del presidente Maroni

Difficile equilibrio tra realtà e sogni leghisti

Cosa rimane delle promesse in campagna elettorale: dalla macroregione del Nord al 75 per cento delle tasse in Lombardia, dagli strumenti per la ripresa dell'edilizia alla riforma Aler.

E della moratoria sui centri commerciali nemmeno l'ombra? La vicenda Ikea insegna...

A quasi un anno dalle elezioni regionali che hanno portato alla vittoria di Roberto Maroni in Lombardia, che cosa rimane delle promesse della campagna elettorale? L'ex segretario della Lega aveva superato Umberto Ambrosoli facendosi forte di due proposte choc: la macroregione e il 75 per cento delle tasse da lasciare in Lombardia. Tutto il resto era relativo, o meglio, sarebbe diventato possibile solo se le prime due promesse si fossero avverate.

A dodici mesi di distanza le tasse sono sempre quelle e la macroregione si è persa sulla Milano-Torino, visto che il Cotta Roberto in mutandoni verdi si vede costretto a tornare alle elezioni per una sentenza lumaca che ha stabilito come la sua alleanza elettorale fosse farlocca o, per lo meno, non rispondente alle regole.

Ma torniamo a Palazzo Lombardia e proviamo a passare in rassegna quanto realizzato dalla giunta Maroni nel primo anno di governo.

Di macroregione si parla ancora, ma ci si rifugia in un progetto europeo che suona più o meno uguale, ma non corrisponde all'idea di creare un'aggregazione tra le regioni del Nord. Il patto siglato a Grenoble nello scorso mese di dicembre si configura come pienamente integrato nella strategia europea della Macroregione alpina, strumento per favorire le relazioni tra gli stati comunitari e per rendere

più efficace l'utilizzo dei fondi europei. Nulla a che vedere, dunque, con i sogni (o gli incubi) della Padania e con la volontà di promuovere una sorta di asse tra i governatori leghisti di un Nord che parla ormai sempre meno lumbard. Ma i nostri non demordono e se l'ideologo Stefano Bruno Galli insiste perché si metta la macroregione nella Costituzione, la giunta commissiona a giornali amici convegni sul tema con tanto di rimborso spese da tre o quattro decine di migliaia di euro.

Su fronte fiscale la battaglia è sempre quella: dagli a *Roma ladrona* che spreca e non restituisce i soldi ai lombardi che devono, per ora, accontentarsi di una mini riduzione dei ticket sui farmaci per gli anziani più indigenti (da aprile) e di un azzeramento triennale del bollo auto per chi compra un'auto ecologica (ma il resto dei soldi per comprarsi l'Euro 5 dove li si trova?). A onore del vero, almeno a sentire le dichiarazioni di Maroni e assessori vari, di soldi la Lombardia ne ha dispensati a piene mani per imprese lombarde che, se così fosse, dovrebbero già galoppare fuori dalla crisi.

Prendiamo il provvedimento più pubblicizzato: "Credito adesso", che ha messo a disposizione un miliardo tondo tondo per le imprese. In realtà, non è altro che la cessione dei crediti vantati dalla pubblica amministrazione a una società di *factoring* i cui interessi

sono parzialmente rimborsati dalla Regione. Risultato: con 26 milioni di euro messi a bilancio si può (nei prossimi tre anni) garantire una liquidità fino a un miliardo. Al momento non sono molti (una sessantina) i comuni che hanno approfittato dell'offerta e siamo lontanissimi dalla cifra dichiarata.

Altro colpo messo a segno dalla giunta e in grado, almeno secondo i proclami ascoltati, di far ripartire il settore dell'edilizia, è la proroga dei termini per l'adozione e l'approvazione dei Pgt per i Comuni ancora inadempienti. Il primo termine è già scaduto e il secondo arriverà a fine giugno, ma di luci di ripresa del settore, francamente, non se ne è vista neppure l'ombra. Grande enfasi è stata data anche alla riforma delle Aler, le aziende per la gestione dell'edilizia residenziale pubblica in regione. A dicembre è arrivata la nuova legge che ha ridotto a cinque le Aler (erano 13) e ha tagliato un po' di dirigenti. La gestione rimane però, per il momento, tale e quale, con il buco nero di almeno 300 milioni di euro di Aler Milano che ipotizza qualsiasi azione di rilancio del settore. Attendiamo fiduciosi l'inizio della vera riforma e, soprattutto, i fondi per far ripartire l'edilizia popolare.

Altra promessa mantenuta, almeno secondo Maroni e i suoi, quella del blocco dei nuovi centri commerciali. Scaduta a dicembre la mora-

toria di sei mesi, le nuove regole non fanno altro che rendere più lunga e onerosa (per il maggior numero di prescrizioni e compensazioni) la trafilata, ma il blocco dei possibili nuovi insediamenti commerciali non c'è proprio. Anche il legnanese ne sa qualcosa, visto che la vicenda Ikea a Cerro è tutt'altro che archiviata. L'opposizione non si è mai tirata indietro e ha partecipato, spesso con il voto positivo, alla costruzione di molte delle leggi citate. Da qui a dire che Maroni stia cambiando la Lombardia c'è un abisso: la sensazione è che si stia gestendo una grigia ordinaria amministrazione senza sapere bene dove condurre realmente questa regione.

Notizie positive giungono sul fronte della lotta al gioco d'azzardo patologico. La nuova legge regionale afferma il principio di un maggior controllo per le attività legate al gioco, sancisce la necessità di prevenire e curare la pato-

logia correlata e garantisce sconti fiscali (sull'Irap) per i locali che scelgono di non installare macchinette. Risultato condiviso, venduto dalla maggioranza come una vittoria storica, ma senza interventi da parte del Parlamento l'efficacia delle norme lombarde è tutta da dimostrare.

Recentissima è l'approvazione di quello che è stato definito il provvedimento per far ripartire le imprese lombarde. Anche in questo caso, non è mancato il voto favorevole del Pd e delle altre minoranze, ma l'efficacia del provvedimento è tutta da dimostrare: bene la semplificazione burocratica, la possibilità di stringere accordi territoriali con sgravi fiscali e il sostegno al credito bancario, ma dalla carta bisogna ora passare all'economia reale.

Un cammino fatto dunque di molte promesse e proclami, ma di tanta, troppa ordinaria amministrazione, con Maroni più intento a partecipare a

convegni e inaugurazioni che a governare con puntiglio quotidiano la macchina regionale. Non siamo in epoca di grandi progetti e di visioni per il futuro, ma qualcosina in più dalla più ricca regione italiana sarebbe lecito aspettarsi.

Sul fronte delle dichiarazioni e dei proclami Maroni è invece difficilmente uguagliabile, non si lascia sfuggire alcuna occasione per farsi notare mantenendo un non facile equilibrio tra i cavalli di battaglia leghisti e la necessaria apertura alla dimensione internazionale. Esemplare, in questo senso, la dichiarazione sul referendum anti lavoratori stranieri in Svizzera: Maroni ha auspicato che un referendum così possa arrivare anche in Italia, ma ha anche detto che difenderà fino all'ultimo i diritti dei lavoratori lombardi. Le *convergenze parallele* di veneranda memoria, al confronto, erano un gioco da ragazzi.

FABIO PIZZUL

consigliere regionale Pd

Lecture – Un nuovo *Vademecum*: la democrazia è il suo linguaggio

Cosa ci dicono termini quali popolo, laicità, costituzione, opinione, famiglia, etica, dono, pluralismo? Rimandano alla vita politica odierna, alle istituzioni democratiche, al "popolo sovrano"? Forse no. E se invece parliamo di *porcellum*, sondaggio, *escort*, primarie, *padania*, tutto ciò cosa ci fa balzare alla mente? La politica raccontata da tv, web e giornali e da qualche leader in canottiera? Forse sì. Il "problema politico" in Italia – così pure nelle altre democrazie moderne – è anche un problema di linguaggio. Di parola, coltivata, asserita, coerentemente mantenuta...

Forse sono partiti da qui i curatori del *Vademecum della democrazia*, pubblicato dall'editrice Ave di Roma, pensato, stando al sottotitolo, come *un dizionario per tutti*. Lo sforzo profuso da Roberto Gatti, Luca Alici e Ilaria Vellani, con i quali hanno collaborato oltre 40 persone (studiosi affermati, giovani e brillanti ricercatori) va nella direzione della potenziale ricostruzione di una democrazia vera, laica, matura. Una democrazia moderna, a prova di populismi, di leaderini improvvisati, di deputati *parvenu*, di sindaci o presidenti di Regione figli di un click della Rete o di qualche discutibile comparsata televisiva. «La qualità del linguaggio di una determinata democrazia manifesta il suo tasso di libertà politica – si legge nell'introduzione al volume –: dove il linguaggio è astruso, inconsistente, vano, là c'è un vuoto di libertà». Per converso, la vita democratica richiede «un linguaggio che sia coerente con il principio della partecipazione». E «partecipare significa prima di tutto capire, essere messi in condizione di comprendere le cose di cui si parla», così come «essere cittadini implica avere il diritto di operare come soggetti responsabili». Il *Vademecum* è dunque uno strumento utile per la vera cittadinanza. Un libro che ci porta a riscoprire origini, significato e prospettive di temi – che si celano dietro i termini – essenziali nella vita nazionale di oggi, come il lavoro, la rappresentanza, l'educazione civica, l'economia, l'Europa, la solidarietà.

Insieme per Legnano: una presidente donna Nel nuovo direttivo ampio spazio ai giovani

Il 22 febbraio, presso il centro sociale di via Marconi, si è svolta l'assemblea di Insieme per Legnano che prevedeva, essendo scaduto il triennio 2011-2013, il rinnovo delle cariche associative, ossia presidente e direttivo. Al di là delle incombenze formali, l'assemblea ha costituito un punto di svolta, di cui tutti gli associati hanno mostrato, nei diversi interventi, di essere consapevoli: il passaggio da movimento, con un quinquennio di opposizione, a forza di maggioranza, con importanti incarichi in giunta, e presenza nella coalizione oggi alla guida della città.

Se questo passaggio è stato gestito da Eligio Bonfrate, presidente uscente che ha riscosso grande apprezzamento da parte di tutti, è a Carla Mondellini, eletta per la presidenza 2014-2016, che ora spetterà di coniugare la vocazione alla *trasversalità*, "mantra" di Insieme per Legnano sin dalla sua nascita, con la *responsabilità amministrativa*, in un periodo peraltro molto complesso e difficile.

Le parole di Bonfrate hanno dato la misura della consapevolezza del diverso ruolo assunto dall'associazione nel 2012 ("Governare non è facile, non è semplice, non è privo di critiche e non è popolare; impegnarsi in politica è ancora più difficile in un periodo dove chi lo fa è sempre criticato"), ma insieme anche della determinazione a mantenere fede allo spirito che ha fatto nascere Insieme per Legnano ("Ancora di più oggi, a dispetto del passato, ha senso parlare

di 'trasversalità' per educare, ed educarci, a un nuovo modello di impegno nella politica che non ha paura di manifestarsi. Ha senso in un clima come quello odierno dove dietro a nuovi, o vecchi, slogan il populismo si insinua nella vita sociale di tutti i giorni, dove chi la pensa diversamente da te è un nemico, dove chi grida di più ha sempre ragione, dove chi porta più persone in piazza dimostra di avere più 'potere' di altri").

I ripetuti ringraziamenti a Eligio Bonfrate, arrivati prima di tutto da Franco Crespi, fondatore e presidente emerito di Insieme per Legnano, sono stati la dimostrazione di come sia stata azzeccata la scelta di assegnare a un giovane un ruolo di tale responsabilità; così come è stato riconosciuto che, a fronte di scelte difficili, Eligio Bonfrate è riuscito a condurre la presidenza senza rotture o fughe in avanti che avrebbero messo a rischio la tenuta della lista.

Ancora una dimostrazione che "fare politica – sono parole di Bonfrate, cresciuto tra le fila di Polis – è anche un'occasione di crescita personale, un'occasione di capire cosa vuol dire occuparsi della cosa pubblica, un'occasione per far capire anche agli altri che fare politica non è una cosa negativa, ma un alto impegno verso la propria città".

Pari condivisione ha trovato, tra i circa cinquanta partecipanti all'assemblea, la proposta di Carla Mondellini, 55 anni, aderente a Insieme per Legnano sin dall'inizio e in lista alle ultime elezioni.

La nuova presidente ha detto: "Mi sono apparse chiare alcune criticità che la nuova presidenza e il nuovo direttivo devono affrontare, prima fra tutte il calo di consenso; è a tutti evidente la diminuzione di presenze di associati che si è resa palese nelle ultime assemblee e anche se ciò è fisiologico quando si sta al governo, mi sembra altrettanto evidente che quando eravamo all'opposizione la nostra partecipazione era più attiva e combattiva"; a partire da queste considerazioni, la nuova presidente ha dettato la linea che intende percorrere: in primo luogo rivitalizzare le attività associative, dai gruppi di lavoro (già indicati i temi: lavoro, ambiente, territorio, giovani, scuola, bilancio con una particolare attenzione al bilancio di genere), ai rapporti con le altre associazioni, per "trovare forme di collaborazione con la società civile, creare rapporti costruttivi con gruppi presenti sul territorio".

Proposte sono venute anche per il direttivo, che oltre alla novità di avere un presidente donna, doveva mantenere la rilevante presenza di giovani. La votazione dell'assemblea ha dato ragione a Mondellini (che ha comunque garantito la presenza tra i tre componenti di sua diretta nomina di almeno un under 30), visto che sono stati eletti Giordano Ricchiuti, Marco Bianchi, Marco Dalmasio, Eligio Bonfrate, Paolo Testa, Luca Casero e Adriana Gulizia, affiancati dagli "storici" Marina Gusmeri e Dario Selmo e dal nuovo ingresso di Barbara Delfini.

C'era una volta il liceo musicale "Verdi" Il sogno realizzato dal maestro Neglia

Polis Legnano anticipa alcune pagine della ricerca che la storica della musica Laura Fusaro sta ricostruendo attorno alla figura di Francesco Paolo Neglia, musicista tornato in Italia nel 1914 dopo aver conquistato fama di compositore e direttore d'orchestra in Germania

Negli anni Venti del secolo scorso, superata la crisi del primo dopoguerra, Legnano dovette apparire, agli occhi degli osservatori di allora, in preda a una febbrile ansia di riscatto, di sviluppo e di espansione produttiva. Fu proprio grazie all'operosità e all'intraprendenza dei suoi abitanti, del resto, se il comune crebbe tanto da meritare il titolo di città, conferitole il 15 agosto del 1924, con decreto di Vittorio Emanuele III e consegnato da Benito Mussolini il 5 ottobre dello stesso anno. Dai dati del censimento effettuato solo tre anni più tardi, risulta che la città contava poco meno di 30mila abitanti, ben 677 fra piccole e medie imprese e un quoziente di addetti alle attività industriali e artigianali pari al 57,3 per cento. Cifre davvero impressionanti, tali da far rimpiangere il passato.

In questa città in fermento, vivace e stimolante, giunse in quegli stessi anni il maestro Francesco Paolo Neglia (1874-1932), originario di Enna, emigrato ad Amburgo ai primi del Novecento e ritornato in Italia a un mese dallo scoppio della Grande guerra.

Emigrato italiano di indubbio successo

In Germania Neglia si era fatto strada come compositore, direttore d'orchestra,

docente di musica e persino come imprenditore, avendovi fondato un proprio istituto musicale (il "Neglia Conservatorium"), frequentato da centinaia di allievi.

Apprezzato e osannato dalla critica musicale tedesca (una delle riviste berlinesi più prestigiose del settore, *Signale für die Musicalische Welt*, giunse a definirlo uno dei migliori interpreti della nona sinfonia di Beethoven), era tornato in Sicilia per partecipare alle esequie del padre, morto nel settembre del 1914. Il primo conflitto mondiale era già divampato in Europa ed è facilmente immaginabile come, alla lunga e sofferta parentesi della neutralità italiana, sia corrisposto, nell'animo di Neglia, un analogo travaglio e una profonda incertezza sul da farsi: tornare in Germania a mietere allori o rimanere a disposizione della patria? Ruppe ogni indugio allorché il nostro paese decise di schierarsi al fianco dell'Intesa: restò, infine, per un senso antico dell'onore e della devozione alla propria terra che persino allora stentò a essergli riconosciuto.

Nessuno in Italia, e men che meno in Sicilia, volle accoglierlo per come meritava e a nulla valsero la fama e la fortuna da lui conquistate in Germania. Per sbarcare il lunario dovette rispolverare il diploma di maestro elementare, provvidenzialmente

conseguito negli anni della sua formazione musicale, prima di diplomarsi in violino, trombone e composizione presso il Regio Conservatorio di Palermo.

Maestro di musica per le elementari

E fu proprio quel diploma a portarlo, nel 1921, a Legnano, divenuta, da quel momento, sua autentica città d'adozione. Gli amministratori locali dell'epoca, intuendo le doti del maestro Neglia, furono i soli a tendergli una mano, a offrirgli una concreta opportunità di riscatto personale, dopo anni di amarezze, delusioni e rimpianti. Neglia, dal canto suo, realizzò di essere arrivato "nel posto giusto, al momento giusto" e ritrovò l'entusiasmo e la voglia di fare e di "riprovarci" dopo i successi conseguiti all'estero che credeva, ormai, fossero destinati a restare solo un lontano e struggente ricordo.

Appassionato, vulcanico, ambizioso e lavoratore instancabile, Neglia guadagnò, in breve tempo, diversi incarichi: nell'ordine, la nomina di direttore del coro misto della locale Società amici dell'arte, quella di insegnante di lingua tedesca presso l'Istituto tecnico comunale "Carlo Dell'Acqua", e quella di insegnante di musica e canto in tutte le scuole ele-

mentari della città.

L'idea di istituire a Legnano un liceo musicale si fece strada nella mente di Neglia nel corso del 1927, giungendo a maturazione in dicembre, come si evince da una lettera di presentazione del relativo progetto, inviata dal maestro al podestà di Legnano, commendator Fabio Vignati: "Con lo sviluppo e il progresso continuo della città di Legnano, non dovrebbe andare disgiunto il progresso anche dell'arte. Ora a me pare giunto il momento di realizzare un mio sogno istituendo a Legnano, come già feci con fortuna ad Amburgo, un liceo musicale sotto l'egida dell'Autorità comunale, perchè fin dall'inizio l'istituzione assuma caratteri di serietà e di interesse pubblico com'io intendo di fare" (Lettera di F. P. Neglia al podestà, 10 dicembre 1927)

Battesimo del liceo musicale di Legnano

Si trattava di un sogno, per l'appunto, come Neglia stesso scriveva nella lettera, ma egli era più che mai determinato a perseguirlo e a tradurlo in realtà, a dispetto delle difficoltà finanziarie (per il primo anno era stata preventivata una spesa complessiva di 50.000 lire) e delle lungaggini burocratiche. Per questo non si arrese al primo "no" dell'amministrazione comunale, motivato unicamente da carenza di fondi, e tornò alla carica con un secondo progetto e con la relativa lettera di presentazione indirizzata al podestà: "Mi permetto di insistere poiché non credo che il carico, del resto assai piccolo,

come la S.V. Ill.ma potrà accertare, sul bilancio del Comune, sia di quelli senza reddito e senza un fondamento di necessità, dato che l'arte ha pure la sua alta funzione educativa, senza parlare del decoro maggiore per la Città, la quale in altri campi della scienza e dello studio, tiene un posto assai distinto, pari e maggiore forse a quelli di molti capoluoghi di provincia" (Lettera di F. P. Neglia al podestà, 4 maggio 1929).

Il Civico liceo musicale "Giuseppe Verdi" di Legnano, grazie all'ostinazione di Neglia, venne effettivamente inaugurato il 9 novembre 1929. Inizialmente fu frequentato da sedici alunni, quasi tutti allievi privati del maestro, ma bastò il primo concerto-saggio, svoltosi il mese successivo presso l'istituto fascista di cultura "R. Ratti", a far lievitare il numero degli iscritti (da sedici a quarantanove!). Del resto, l'istituzione si avvaleva della collaborazione di valenti musicisti dell'epoca: ad insegnarvi, infatti, erano stati chiamati, fra gli altri, i maestri Antonio Russolo e Riccardo Malipiero, mentre la carica di ispettore onorario era stata affidata al maestro Guglielmo Zuelli, direttore del Regio Conservatorio di Parma, conterraneo di Neglia nonché suo vecchio docente a Palermo.

Il primo saggio degli allievi del liceo musicale suscitò davvero grande entusiasmo, tanto che l'amministrazione comunale, a titolo di incoraggiamento e augurio, elargì alla neonata scuola il contributo straordinario di 1.000 lire, che, per volontà di Neglia, fu destinato a tre ragaz-

zi provenienti da famiglie non agiate e distinti per particolare attitudine: Pinciroli Luigi di Giuseppe, Colombo Enrico di Martino e Musazzi Angelo di Felice.

La fine repentina del "fiore all'occhiello"

La preparazione fornita dal liceo legnanese, che aveva sede presso l'Istituto tecnico "Carlo Dell'Acqua", era improntata sulla base di quella dei conservatori. Le cattedre di strumento erano cinque: Pianoforte, Violoncello, Contrabbasso, Violino e Viola. Vi si studiavano, tuttavia, anche Teoria e solfeggio, Armonia, Contrappunto e fuga, Storia della musica (insegnamenti tutti a cura dello stesso Neglia). Dopo soli due anni, arrivò a contare ben settanta allievi, i più meritevoli dei quali poterono beneficiare delle borse di studio messe a disposizione dagli industriali e dai principali istituti di credito legnanesi. Eugenio Bonacina, futuro organista nella chiesa di San Magno, fu il primo degli allievi del Liceo "G. Verdi" di Legnano a essere ammesso al Regio ed omonimo Conservatorio di Milano.

Il sogno di Neglia si era dunque avverato, ma non durò che fino all'anno successivo, quando un'emorragia intestinale stroncò la vita al maestro, privando quella che ormai era divenuta la sua città di un autentico "fiore all'occhiello", un'istituzione "nuova e bella", come ebbe a definirla il podestà, di riconosciuto e alto valore educativo e morale.

LAURA FUSARO

I Canova: dagli scantinati al palcoscenico

Giovani musicisti legnanesi crescono

Il gruppo nato nel 2013 unisce due ragazzi di Legnano e due di Cerro Maggiore. Che spiegano: “Sogniamo Sanremo però le cose non accadono per caso. Bisogna migliorarsi sempre, il percorso è lungo e sappiamo quanto sia difficile. L'importante, però, è essere veri e credibili”

Dai primi anni 2000, Legnano ha iniziato a sfornare band giovanili emergenti sfruttando l'onda del ritorno in voga della musica da palco. Dai casi di maggior successo, come i *Finley*, a gruppi rimasti nell'ombra a livello mediatico ma ancora presenti nei cuori dei giovani legnanesi.

La musica, in questi anni, ha comunque continuato ad evolversi così come lo stile musicale dei gruppi dei giorni nostri. Molte cose sono in realtà cambiate rispetto a dieci anni fa, gli anni in cui la scia vincente di band statunitensi, come i *Blink182* o i *Green Day*, seminava nelle menti dei ragazzi italiani un'idea pazza: fondare un gruppo musicale. Un'idea pazza per il contesto sociale di quegli anni, un'idea pazza per i canali di distribuzione messi a disposizione (sempre elitari e soprattutto poco meritocratici).

Ma ultimamente le cose sono cambiate, sia in positivo che in negativo.

Un'arma in più a disposizione delle band emergenti è sicuramente l'esponenziale diffusione dei social network e della rete in generale, che permette una diffusione virale (e spesso gratuita) dei propri prodotti, riuscendo spesso ad aggirare i vincoli economici dei famosi “squalli”, meglio conosciuti come “etichette discografiche”. Nel 2014 una pluralità di generi

musicali ha ormai invaso la nostra amata città, ma gli attuali padroni del pop-rock sono *I Canova*.

I Canova sono **Matteo Mobrì** (chitarra e voce), **Federico Laidlaw** (basso), **Gabriele Prina** (batteria) e **Fabio Brando** (chitarra). Il progetto, nato nel 2013, è il naturale risultato delle diverse esperienze musicali che i quattro ragazzi hanno maturato negli anni precedenti.

Scrivendo canzoni proprie e proponendosi per tutti i concerti live possibili della zona di origine, tra Legnano e Milano, la band ha da subito esploso la propria voglia di rivelarsi al pubblico e di dare senso a ore e ore di sala prove e scrittura.

La strada intrapresa ha seguito fin da subito le storiche tappe importate dalla tradizione americana: strimpellare qualche *cover* in uno scantinato freddo, intrattenere gli amici più stretti alle feste con qualche incerto *live* acustico, trovare i primi show come “gruppo-spalla” retribuito a cocktail e complimenti, finendo con l'aver finalmente un'identità di gruppo, un buon seguito e tante idee da raccontare nell'unica lingua universale, ovvero la musica.

Con un ben amalgamato mix di sonorità *brit* (da *british*, ndr) e tratti di cantautorato italiano, i *Canova* collaborano ora con il produttore Stefano Clessi (già conosciuto

per i successi di gruppi musicali come Caponord e Marta sui Tubi) per assicurarsi una costante crescita del progetto e per solidificare un'identità di gruppo in modo tale da fare al più presto capolino nel panorama musicale italiano.

Ma come nasce l'idea di formare un gruppo musicale?

“L'idea è nata sicuramente grazie a una passione comune – rispondono i *Canova* –, ma siamo una band e la nostra forza maggiore, aldilà della musica, è proprio quell'alchimia che si è creata tra noi quattro fin da subito. Non siamo solo legati dalla musica ma da uno spirito di unità che ci permette di affrontare le varie situazioni che si vanno a creare. Siamo amici prima di tutto, ci divertiamo molto insieme anche fuori dal contesto musicale; e per essere una band questo è il primo tassello fondamentale”.

Quindi voi vi frequentate spesso anche al di fuori della sala prove?

“Ci vediamo e sentiamo praticamente ogni giorno; l'attenzione è sempre viva e cerchiamo di mettere più carne al fuoco possibile, in modo tale da avere materiale su cui lavorare e migliorare”.

***I Canova*, un nome originale che può avere più ispirazioni. Qual è la vostra?**

“La scelta del nome nasce

per vari motivi: come il Canova ha reso attuale con la sua arte un linguaggio molto più antico, anche noi con la nostra musica tentiamo di creare un codice attuale che accomuni noi, chi è come noi e non solo. Ricercando poi un nome che fosse immediato e che soprattutto riflettesse il nostro modo di fare musica, non abbiamo avuto dubbi: *Canova*".

Abitate tutti nella stessa zona?

"Siamo due di Legnano e due di Cerro Maggiore, ma il centro di tutto è Milano, quindi bazzichiamo molto anche lì".

Com'è stato l'impatto con le prime esibizioni live? E come le affrontate ora?

"I concerti, per ora, li vediamo molto come una prova per noi stessi, la prova della prova. Ancora, non avendo materiale disponibile e accessibile a tutti, sul web, possiamo permetterci di testare delle canzoni, testare dei modi di stare sul palco, e migliorare come band per farci trovare pronti nel caso

si presentasse qualche occasione importante".

Quali sono le motivazioni e i valori che vi spingono in questo progetto?

"La cosa fondamentale, per noi, è essere credibili. Si può essere credibili anche non piacendo, per esempio. Ma una cosa credibile c'è, esiste, e va incasellata dentro un contesto. L'obiettivo è quello; non prendersi troppo sul serio e soprattutto avere umiltà in quello che si fa. Cercare ogni giorno di creare cose nuove, nuovi linguaggi musicali e non. Anche perché metter su un progetto che esiste già ha poco senso. E questa è la cosa più difficile, riuscire a essere originali, avere un proprio mondo e creare una famiglia, un seguito di persone che condividano gli stessi gusti, lo stesso modo di vivere, di parlare".

Quindi le aspettative per un "futuro glorioso" sono ben delineate nelle vostre menti.

"Le aspettative future esistono se si continua a mi-

gliorare. È chiaro che sogniamo di partecipare ad un festival di Sanremo o di riempire stadi e club; però le cose non accadono per caso. Bisogna migliorarsi sempre, come persone, come musicisti, come autori. Il percorso è lungo e la consapevolezza che sia difficile c'è, ma le cose facili non ci piacciono".

Un monito da lasciare a giovani ragazzi legnanesi che vorranno intraprendere la vostra strada?

"Bisogna avere pazienza, determinazione e costanza. Sempre!".

I Canova sono presenti sui social network ai seguenti indirizzi:
<http://facebook.com/canovatheband>;
<http://twitter.com/canovatheband>;
<http://instagram.com/canovatheband>

MARCO DE FAZI

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS

(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Emergenza casa: sale la richiesta di alloggi Ma senza soldi gli appartamenti restano vuoti

Gli anni Sessanta e l'arrembante esigenza abitativa al Nord, e anche a Legnano, quando si migrava dal Sud verso le fabbriche del triangolo industriale. E oggi? La crisi economica ha moltiplicato le domande, esplode il problema-sfratti. L'Aler non è all'altezza della situazione

Le parole sono pietre, costellano e scandiscono l'esistenza, alimentano l'evoluzione del pensiero, caratterizzano la nostra crescita.

Erano i primi anni Sessanta del secolo scorso, frequentavo le scuole medie inferiori, da poco diventate "scuole dell'obbligo scolastico", mi affacciavo timidamente e in sordina alla vita. Ascoltavo molto, capivo poco, soprattutto del politichese, quello strano e oscuro linguaggio che parlavano i partecipanti a "Tribuna politica", trasmissione progenitrice degli odierni "talk show", così diffusi e seguiti.

Oggi sarebbe impensabile, nessun dodicenne guarderebbe una trasmissione in bianco e nero, senza musica né effetti speciali, non interrotta da spot pubblicitari, in cui un gruppo di giornalisti interrogano l'uomo politico invitato a rispondere alle loro domande.

All'epoca c'era un solo canale televisivo, con un palinsesto limitato, e tutti i componenti di una famiglia, se volevano guardare la *tele* – si diceva così allora – dovevano sorbirsi il programma in onda in quel momento. I miei genitori seguivano "Tribuna politica" e io che scelta avevo? Nessuna, se non adeguarmi. In quel modo mi aggiornavo e imparavo cose nuove, ma non sempre capivo.

Ai tempi del "boom"

Ricordo la sera in cui un giornalista chiese al politico di turno: "Onorevole Tal dei Tali, *l'emergenza casa* è un problema che mette in difficoltà milioni di cittadini. Come intende il suo partito affrontare una simile contingenza?".

La locuzione mi colpì in maniera sensibile, non riuscivo a collegare i due vocaboli.

"Se – pensavo tra me – esiste una emergenza, che cosa c'entrano le case?". Oppure: "Se uno ha la casa, ogni altro problema diventa secondario". In una parola, buio completo.

Il giorno dopo, a scuola, ne parlai con i miei compagni di classe. Alcuni non possedevano l'apparecchio televisivo, altri ce l'avevano ma non seguivano simili trasmissioni, qualcun altro ancora (raro) aveva assistito al programma, nessuno aveva capito niente, tranne il solito sapientone, che pontificò: "I politici vanno in televisione per farsi ammirare e farsi propaganda, a loro i problemi della gente non interessano, hanno a cuore la poltrona. L'emergenza casa? Semplice, significa che bisogna andare nelle case a curare gli ammalati". Insomma, confusione totale su tutto il fronte.

Decidemmo di chiedere lumi all'insegnante di lettere, che trascorreva con noi qualcosa

come diciassette ore alla settimana (ci insegnava grammatica e letteratura italiana, lingua latina, storia, geografia ed educazione civica) e con la quale avevamo maggiore confidenza.

Fu una buona idea: la professoressa, oggi si direbbe semplicemente *prof*, madre di due figli adolescenti, capì benissimo il problema e ci spiegò con un linguaggio chiaro e semplice i termini della questione: "Dai primi anni Sessanta – disse pressappoco così – è imponente il movimento migratorio, in special modo dal Sud Italia, contadino e arretrato, al Nord Italia, zona in fase di avanzante industrializzazione. Le grandi fabbriche comprese nel triangolo Torino-Milano-Genova richiedono in continuazione manodopera da impiegare negli stabilimenti e il Meridione ne possiede in abbondanza. Migliaia di uomini, in cerca di lavoro, salgono sui treni della speranza, in cerca di un futuro migliore; una volta raggiunti dai familiari, diventano milioni e nascono i primi problemi di convivenza, dovuti a un eccessivo affollamento nelle città".

Il problema più pressante di tutti era quello di trovare un'abitazione decorosa e a un prezzo non troppo esoso per tutta quella massa di lavoratori con famiglie al seguito. Ma le case per tutti non c'erano e la loro assen-

za determinò quella che fu chiamata appunto “emergenza casa”, ossia la mancanza di soluzioni atte a soddisfare le esigenze abitative di tante persone.

L’opinione pubblica chiedeva interventi, alla politica, e investimenti, agli operatori economici, in maniera tale da evitare le svariate forme di disagio che si stavano verificando ovunque e minacciavano di esasperarsi.

Il problema rimane

E oggi, cinquant’anni dopo, l’emergenza casa è finita? Sono stati risolti i problemi di alloggio causati dai nuovi arrivati dal Mezzogiorno “povero e depresso”? La risposta è drammaticamente negativa: il problema è rimasto insoluto, anzi si è fatto sempre più drammatico e opprimente, anche se sono cambiati gli attori.

I migranti di allora si sono sistemati e integrati, ormai sono alla seconda/terza generazione, ma oggi vediamo arrivare, anche a Legnano, altri migranti, da paesi lontani; la chiamano globalizzazione, ma non è lo stesso. Quelli si muovevano in un momento in cui si respiravano profumi di crescita e di un futuro meno gramo per sé e per i propri figli; questi di oggi arrivano in un clima cupo,

la crisi recessiva colpisce duro, le aspettative a breve vengono deluse, le prospettive a lungo termine non esistono o, se ci sono, sono destinate al fallimento.

Guardiamo in casa nostra. “Emergenza casa, il Comune resta solo”, titolava *La Prealpina* del 28 novembre 2013, nella pagina di Legnano. E altrove non si sta meglio.

Nella vicina Cassano Magnago, la Chiesa è costretta a mobilitarsi per affrontare lo stesso problema: il parroco ha lanciato l’allarme sociale e annuncia l’elaborazione di progetti allo studio con enti benefici.

A Legnano decine di famiglie sono a rischio sfratto, in Comune dicono che “un’emergenza come questa non si era mai vista, siamo costretti a chiedere aiuti alle associazioni di volontariato”.

Le domande per usufruire di un alloggio comunale aumentano in maniera preoccupante: alle 412 già giacenti se ne sono aggiunte nel 2013 altre 153. Ogni anno vengono assegnate dalle venti alle trenta abitazioni, ma la crisi economica ha moltiplicato le richieste.

Il Comune di Legnano ha costruito l’ultima palazzina di sua proprietà nel 1996, in corso Sempione; da allora il patrimonio Aler (l’agenzia

regionale lombarda per l’edilizia) è rimasto immutato: 1250 appartamenti un tutto, di cui 350 del Comune.

Il paradosso è che le case ci sono: 20 in via Bissolati, 19 in via Romagna, 70 in via Carlo Porta, tutte di proprietà Aler. E sono vuote, in quanto non si riesce a venderle, anche a causa della riorganizzazione del servizio e della sua trasformazione della società da Aler ad Alpe (azienda lombarda pubblica edilizia).

La Giunta Centinaio ha emesso un bando, scaduto il 13 novembre scorso, alla ricerca di iniziative in grado di proporre strutture protette e appartamenti atti ad accogliere donne e bambini, ma la risposta è stata tiepida, nonostante un finanziamento di 42mila euro, racimolati da un bilancio di per sé esangue.

“La situazione è delicata e complessa – afferma Gian Piero Colombo, assessore legnanese alla coesione sociale e alla casa –, il Comune conta sulla collaborazione di tutti, è impensabile tentare di vendere alloggi a chi non riesce nemmeno ad affittare un appartamento”.

Il problema resta. Intendiamo seguirlo ancora.

IVANO BRESSAN

Polis è presente anche all’indirizzo
www.polislegnano.it

Potete scriverci all’indirizzo
polislegnano@gmail.com

Società multireligiosa e integrazione sociale: un progetto *sul campo* nella realtà lombarda

Il Centro ecumenico europeo per la pace, in collaborazione con le Acli, ha svolto una indagine in cinque realtà della regione, fra cui Gallarate e Abbiategrasso. Le esperienze emerse, compreso lo “Spazio Mama”, per far incontrare mamme e i bambini da zero a tre anni

Nell'arco di tempo 2012-2013 il Centro ecumenico europeo per la pace (Ceep), in collaborazione con le Acli regionali lombarde, ha svolto un progetto dal titolo “Società multireligiosa e integrazione sociale nella realtà lombarda”. Reso possibile da un finanziamento della Fondazione Cariplo – attenta alle buone prassi di integrazione sui territori – tale progetto è partito da un dato sociologico quasi scontato: ci troviamo in una società a forti tinte multietniche. A tale dato si accompagnava la consapevolezza, umile ma insieme realistica, circa le competenze sviluppate dal Ceep nel corso degli anni a proposito del dialogo ecumenico e interreligioso, e di rimando dal forte radicamento delle Acli sui territori: *di fatto* spesso i nostri circoli vivono in contesti a forte presenza multiconfessionale e multireligiosa.

Di qui le linee-guida del progetto: muovendo dal bagaglio di esperienza del Ceep e dalle potenzialità che attraversano il sistema Acli, ci siamo proposti di fare qualche passo avanti nella valorizzazione del fattore religioso e quindi multireligioso in ordine al dialogo tra le persone e tra le comunità presenti sui nostri territori. Il progetto aveva cioè la finalità di promuovere *dialogo e aggregazione*, e di rimando *percorsi di cittadinanza attiva* proprio a partire dal fenomeno delle forme multireligiose esi-

stenti nelle nostre città e paesi.

Due passaggi. Nel quadro di tali premesse, un primo passaggio si è concentrato sulla recensione della situazione attuale, procedendo a una “fotografia ragionata” della presenza di confessioni cristiane diverse da quella cattolica e di religioni diverse da quella cristiana nell'ambito della Lombardia. Le statistiche parlano di 860.000 immigrati oggi presenti nella regione lombarda; nel 2020 la cifra potrebbe salire a 1.500.000.

Oltre alle differenze per provenienza geografica, quanto incide il richiamo confessionale (per i cristiani) e più complessivamente religioso? Di qui l'esigenza di una analisi di tipo statistico, per capire dove si concentrano le presenze degli stranieri (ma appunto recensiti a partire dall'aggregazione religiosa), dove sono i principali luoghi di ritrovo, di culto, ecc. Ne è nata una ricerca, utile allo scopo di leggere e interpretare il nostro territorio, che abbiamo pubblicato lo scorso anno in un apposito numero dei “Quaderni per il dialogo e la pace”.

Un secondo, fondamentale passaggio è consistito nell'avviamento di esperienze pilota, attraverso il coinvolgimento delle strutture di base delle Acli. Si trattava non solo e non tanto di forme di “servizio” nei confronti di comunità straniere, ma dell'attivazione di percorsi di reale sinergia, do-

ve la comunità “altra” andava investita come partner del progetto stesso. In altri termini, l'integrazione era vista non come un'azione a senso unico (in tal caso, si può davvero parlare di integrazione?), ma come il frutto di una progettazione capace di far risaltare le energie migliori di ciascun gruppo. Nostra intenzione era realizzare tale integrazione tra persone di etnie e appartenenze religiose diverse predisponendo luoghi di ritrovo, di conoscenza reciproca e di scambio di esperienze; creando le condizioni perché si attivassero legami e quindi nascessero progetti comuni.

I circoli coinvolti. Così scrivevamo all'inizio del 2012. A distanza di due anni dall'avvio del progetto ci chiediamo: quanto è stato realizzato di ciò che si era previsto? Quali i punti di forza e, nel caso, i punti di debolezza e quali le “consegne” che è possibile lasciare al sistema Acli? Partiamo dai fatti. I Circoli coinvolti sono stati 5: Milano-Quarto Oggiaro, Abbiategrasso, Triuggio, Gallarate e Castenedolo (Brescia). Circoli diversi per grandezza e per storia, territori non omogenei tra loro, dove è chiara la disparità tra un quartiere problematico della periferia di Milano e un piccolo comune della Brianza. I Circoli sono stati supportati da uno staff di progetto costituito, oltre che dal direttore del Ceep, dalle pro-

fessionalità della società di formazione "Excursus", che ha messo a disposizione la coordinatrice di progetto, una mediatrice culturale e una sociologa. Lo staff era infine arricchito da un formatore interno alle Acli regionali lombarde. Tornando alla tipologia dei circoli Acli, va detto che la diversità era voluta: proprio perché di natura sperimentale, il progetto non intendeva investire i Circoli "migliori", né pretendeva di avere risultati ottimi a tutti i costi; essenziale era invece seminare, confrontarci e a posteriori riflettere su quanto si era riusciti a costruire. Eravamo preparati anche a qualche fallimento, a qualche rinuncia, che in ogni caso non c'è stata: tutti i 5 circoli hanno lavorato in maniera seria e in tutti e 5 i territori possiamo dire che il progetto ha prodotto risultati significativi.

Nell'ovest milanese. Con particolare riferimento alla zona ovest rispetto a Milano, è

senz'altro possibile dire che sia Abbiategrasso che Gallarate hanno risposto al progetto in maniera assai significativa, trasformando l'iniziale concetto-guida di integrazione in due termini ulteriori, per molti versi analoghi ma anche innovativi: interazione e cooperazione. Bisogna *interagire* con persone, gruppi e comunità che hanno radici linguistiche, culturali e religiose diverse dalle nostre, ma che condividono con noi gli elementi portanti dell'essere-persona e la volontà di costruire rapporti significativi sui territori; e quindi *cooperare*, ossia realizzare quelle buone pratiche che rappresentano, qui e ora, la possibilità concreta di tessere relazioni buone con gli altri. In questa cornice, ad Abbiategrasso il circolo Acli ha attivato tutta una serie di percorsi di dialogo e di interazione, e non da ultimo si è visto coinvolgere dalla amministrazione pubblica nei cam-

mini di integrazione rispetto alle presenze straniere; a Gallarate il circolo aclista ha accolto la sfida di un progetto che toccava sul vivo le modalità operative e il senso stesso del creare legami associativi. Da qui è nato lo "Spazio Mama", spazio autogestito dove le mamme e i loro bambini da zero a tre anni possono incontrarsi per condividere le esperienze che stanno vivendo.

Sono solo alcuni esempi di un *puzzle* più ampio, al quale il progetto del Centro ecumenico europeo per la pace si è orientato e che rappresenta – è bene sottolinearlo – uno dei segmenti di maggiore attenzione delle Acli in generale.

Una postilla: il senso del progetto, i suoi vari passaggi e il materiale documentario si possono visitare sul sito: www.ceep.it. Il Ceep ha sede a Milano.

PAOLO COLOMBO

Appello dai Comuni dell'Alto Milanese firmato da 18 sindaci Chiedono un processo equo per i marò italiani detenuti in India

L'Alto Milanese "chiede con forza il ritorno dall'India dei due fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone da due anni ingiustamente bloccati in quel Paese in attesa di conoscere il loro destino". Nella sala Stemmi di Palazzo Malinverni 18 tra sindaci o loro delegati di altrettanti Comuni della zona hanno sottoscritto, a fine febbraio, un documento proposto dall'amministrazione comunale di Legnano. Hanno partecipato rappresentanti di: Arconate, Buscate, Busto Garolfo, Canegrate, Casorezzo, Castano Primo, Cerro Maggiore, Dairago, Legnano, Nerviano, Nosate, Parabiago, Pogliano Milanese, Rescaldina, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona, Turbigo, Villa Cortese.

Il sindaco di Legnano, Alberto Centinaio, nel ringraziare i colleghi presenti per aver aderito all'appello, ha sottolineato che "la cerimonia di oggi assume un significato che va ben oltre le motivazioni ufficiali, in quanto è la dimostrazione che è possibile superare le divisioni politiche e ideologiche per riaffermare l'importanza di valori e ideali che stanno alla base della nostra convivenza civile". È stata quindi ricordata la vicenda dei fucilieri, l'uccisione di due pescatori indiani, e si è ribadita la necessità di un processo equo per i due soldati che erano in servizio su un mercantile nell'ambito di una operazione internazionale contro la pirateria marina.

Alla cerimonia era presente una rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'armi, tra cui il generale di divisione della riserva Bruno Tosetti, decorato con medaglia al valor militare e primo comandante della missione militare italiana in Libano.

Il testo è stato quindi firmato da tutti i sindaci e inviato alla massime autorità italiane, ai ministri della Difesa e degli Esteri, all'Ambasciata indiana di Roma e al Consolato milanese.